

## Rassegna del 12/05/2020

### ANCE VENETO

12/05/2020	Corriere della Sera	42	Necrologi	...	1
12/05/2020	Gazzettino Treviso	7	Cassa Edile: 4 mascherine a testa per i lavoratori dei cantieri	...	2

### ASSOCIAZIONI ANCE

12/05/2020	Tribuna-Treviso	18	Il Centro Edilizia regala le protezioni per gli operai	...	3
------------	-----------------	----	--	-----	---

### SCENARIO

12/05/2020	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	8	Nuovo ospedale, scontro in consiglio ma alla fine c'è un solo voto contrario	D'Attino Davide	4
12/05/2020	Corriere della Sera	8	Intervista a Riccardo Fraccaro - «L'ecobonus trainerà l'economia Lo Stato deve supportare la ripresa»	Marro Enrico	6
12/05/2020	Corriere Torino	2	Un parco sopraelevato come a New York Il Lingotto avrà la sua High Line - Il Lingotto come la High Line	Rinaldi Andrea	7
12/05/2020	Gazzettino Padova	16	«Nuovo ospedale: sì all'accordo, ma senza fondi privati» - «Nuovo ospedale, sì alla costruzione ma senza i privati come investitori»	Cozza Nicoletta	10
12/05/2020	Gazzettino Padova	16	In commissione Urbanistica garanzie sull'area di Pediatria	Ni.Co.	13
12/05/2020	Gazzettino Venezia	8	Sospesi i canoni a tutte le aziende e sostegni ai lavoratori	e.t.	15
12/05/2020	Gazzettino Venezia	14	Bergamo: «Alzare il ponte della ferrovia? Costa troppo»	Trevisan Elisio	16
12/05/2020	Giornale di Vicenza	22	Bretella in stallo, Rucco scrive al ministro	Negrin Nicola	18
12/05/2020	Il Fatto Quotidiano	12	Diritto di replica	L.M.	20
12/05/2020	Italia Oggi	7	Intervista a Nicolò Rebecchini - I cantieri con la palla al piede	Valentini Carlo	21
12/05/2020	Mattino Padova	34	«No project, sì sanità territoriale» Così si ricompatta la maggioranza	C.Mal.	23
12/05/2020	Mattino Padova	34	Via libera all'accordo sul nuovo ospedale «E' un passaggio storico per la nostra città»	Malfitano Claudio	25
12/05/2020	Messaggero Veneto Gorizia	26	Casa, il mercato si riaccende alta pure la richiesta di affitti - Il mattone torna ad essere un bene rifugio Riparte con fiducia il mercato immobiliare	Fain Francesco	27
12/05/2020	Nuova Venezia	22	Una famiglia su tre vive in case piccole Cambierà anche il modo di abitare	Favarato Gianni	29
12/05/2020	Nuova Venezia	22	Patrimonio immobiliare molto vecchio e dispersivo	...	31
12/05/2020	Nuova Venezia	23	Intervista a Gianfranco Vecchiato - Vecchiato: «Un'occasione vera per ripensare le nostre città»	Chiarin Mitia	32
12/05/2020	Nuova Venezia	23	Fabbricati colabrodo Urgente rinnovare	...	34
12/05/2020	Nuova Venezia	23	«La varietà della offerta è un valore ma serve investire nel tessuto urbano»	M.CH.	35
12/05/2020	Nuova Venezia	23	Milioni di euro per riqualificare le palazzine Erp in città	...	36
12/05/2020	Nuova Venezia	31	Social housing in centro storico Sbloccata la graduatoria	Mantengoli Vera	37
12/05/2020	Nuova Venezia	30	Consorzio e Agenzia, 250 addetti in ballo E circolano le prime "liste" di chi si sposta	Vitucci Alberto	38
12/05/2020	Resto del Carlino Rovigo	6	Ospedale del Trentino, battaglia in tribunale	...	40
12/05/2020	Sole 24 Ore	6	Superbonus casa 110% con sconto in fattura	G.Sa.	41

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 280694 - Diffusione: 268956 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati

Il Consiglio di Presidenza, i vertici associativi nazionali, la Direzione e tutto il personale dell'ANCE - Associazione Nazionale Costruttori Edili - partecipano con profonda commozione al dolore del Presidente, Gabriele Buia, per la scomparsa del padre

**Nereo Buia**

- Parma, 12 maggio 2020.

Presidenza, Consiglio, Direzione e Costruttori Associati di ANCE Como, sono vicini a Gabriele Buia in questo momento di dolore per la scomparsa del caro papà

**Nereo Buia**

- Como, 11 maggio 2020.

Il Presidente Antonio Mattio, la Presidenza, il Consiglio Direttivo, il Direttore ed il personale del Collegio Costruttori Edili - ANCE Torino, partecipano al grande dolore del Presidente ANCE, Geometra Gabriele Buia e famiglia, per la scomparsa del papà

**Nereo Buia**

- Torino, 11 maggio 2020.

Il Presidente dell'Associazione Costruttori Edili Napoli, Federica Brancaccio, la Presidenza, la Giunta Esecutiva, il Consiglio Direttivo e i soci tutti unitamente al Direttore, al Vice Direttore e al personale dell'associazione con commozione e affetto si stringono al Presidente di ANCE Gabriele Buia e all'intera famiglia per la scomparsa del padre

**Nereo Buia**

- Napoli, 11 maggio 2020.

Il Presidente Marco Dettori, insieme a tutti i componenti del Consiglio Generale e del Gruppo Giovani di Assimpredif Ance, partecipa con sincera commozione al lutto del Presidente Nazionale ANCE Gabriele Buia per la morte del padre

**Nereo Buia**

e si associa al dolore dei familiari ricordandone il non comune tratto di uomo e di costruttore.  
- Milano, 11 maggio 2020.



## Il provvedimento

# Cassa Edile: 4 mascherine a testa per i lavoratori dei cantieri

Ripartire in sicurezza: è questa la priorità del settore edile nella Fase 2 dell'emergenza Covid. Un tema, quello dell'incolumità degli operatori, da sempre al centro delle attività del Centro Edilizia di Treviso, il cui impegno primario è migliorare le condizioni di sicurezza nei cantieri. Da questa consapevolezza, e su iniziativa delle parti sociali (Assindustria/Ance Treviso e Filca-Fillea-FeNeal), ha preso il via la consegna, a titolo gratuito, di mascherine chirurgiche per tutte le imprese e i lavoratori aderenti alla Cassa Edile Interprovinciale di Treviso. Un segnale di come per il comparto edile la sicurezza dei lavoratori venga prima di tutto. Le mascherine (4 per ogni lavoratore) sono a disposizione nella sede degli Enti Edili in via San Pelaio, 35. La consegna: dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 18. Da metà aprile, inoltre, il Centro Edilizia Treviso ha attivato uno specifico servizio COVID: le imprese aderenti possono, rivolgersi direttamente al Centro dove è a loro disposizione un pool di tecnici pronto a fornire informazioni e chiarimenti sulle modalità operative per il contrasto e contenimento del contagio nel settore edile concordando anche un sopralluogo in cantiere. Il servizio del Centro Edilizia è effettuato con il supporto dello Spin Off "Head Up" dell'Università Cà Foscari di Venezia.



## Il Centro Edilizia regala le protezioni per gli operai

**Accordo tra le parti sociali e le sigle sindacali per la distribuzione gratuita di mascherine chirurgiche a chi è impegnato nei cantieri**

TREVISO

Sicurezza nei cantieri: ora i lavoratori dell'edilizia potranno trovare le mascherine da indossare durante il turno di lavoro alla sede degli Enti Edili di Treviso.

Un tema, quello dell'incolumità degli operatori, da sempre al centro delle attività del Centro Edilizia di Treviso, il cui impegno primario è migliorare le condizioni di sicurezza nei cantieri.

Da questa consapevolezza, infatti, e su iniziativa delle parti sociali (Assindustria/Ance Treviso e le sigle sindacali Filca-Fillea-Feneal), ha preso il via la consegna a titolo gratuito di mascherine chirurgiche per tutte le imprese e i lavoratori aderenti alla Cassa Edile Interprovinciale di Treviso.

Un segnale di come per il comparto edile la sicurezza dei lavoratori venga prima di tutto.

Le mascherine (quattro per ogni lavoratore) sono a disposizione degli aventi diritto presso la sede degli

Enti Edili di Treviso, in via San Pelaio, 35. La consegna sarà effettuata dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.00 alle 18.00.

Una risposta immediata anche alle perplessità sollevate, nelle scorse settimane, dalle forze sociali (e non solo), in merito alla presenza, in alcuni cantieri nel centro città, di lavoratori sprovvisti dei dispositivi di protezione individuale e senza rispettare le distanze di sicurezza.

Da metà aprile, inoltre, il Centro Edilizia Treviso ha attivato uno specifico servizio Covid: le imprese aderenti possono infatti rivolgersi direttamente al Centro dove è a loro disposizione un pool di tecnici pronto a fornire informazioni e chiarimenti sulle modalità operative per il contrasto e contenimento del Covid-19 nel settore edile, per il quale è stato definito uno specifico protocollo operativo concordando, qualora la situazione lo richiedesse, anche un sopralluogo in cantiere per verificare la situazione.

Il servizio del Centro Edilizia è effettuato con il supporto dello Spin Off Head Up dell'Università Ca' Foscari di Venezia. —



# Nuovo ospedale, scontro in consiglio ma alla fine c'è un solo voto contrario

Sì di Palazzo Moroni all'accordo di programma. La polemica di Bitonci, Coalizione si spacca

**PADOVA** Al di là di quello che succederà nei prossimi anni (e si vedrà se davvero, come recita la tabella di marcia, tutto sarà pronto entro la fine del 2027), la data di ieri può senz'altro dirsi storica. E il fatto che tale pezzo di storia, a causa dell'emergenza coronavirus, sia stato scritto in videoconferenza (e con qualche problema tecnico che ha interrotto la seduta per mezz'ora) contribuisce a rendere la cosa ancora più speciale. Alle undici della sera, il consiglio comunale di Padova ha ratificato l'accordo di programma sul nuovo ospedale, già siglato una ventina di giorni fa (tra gli altri) dal presidente della Regione, Luca Zaia, e dal sindaco Sergio Giordani. L'unico voto contrario è stato di Daniela Ruffini, con l'astensione di Roberto Marinello: Coalizione Civica si è quindi spaccata in tre, visto che i restanti consiglieri del movimento hanno votato a favore.

L'accordo, come ormai noto, prevede un grande complesso strutturato su due poli: da una parte, l'attuale nosocomio di via Giustiniani, che verrà riqualificato anche grazie alla «riscoperta» delle mura cinquecentesche; dall'altra, invece, l'area di Padova Est, alle spalle del Net Center e della Kioene Arena, dove verrà realizzato un nuovo policlinico universitario. La prima pietra di questa duplice opera, dando retta al crono-programma, dovrebbe essere posata all'inizio del 2023. Mentre i la-

vori, per finanziare i quali saranno necessari almeno 650 milioni di euro, dovrebbero appunto concludersi al termine del 2027. Ma in attesa di capire come e dove verranno reperiti i fondi (si parla da tempo dell'Inail e della Cassa Depositi e Prestiti e in questi giorni è spuntata l'ipotesi del Mes), è d'obbligo tornare alla cronaca di ieri. Se non altro perché, pur nell'aula virtuale, tra distinguo e rivendicazioni, è andato in scena un dibattito piuttosto vivace. E il primo a partire all'attacco, dopo l'illustrazione del documento da parte del vicesindaco con delega all'Urbanistica, Arturo Lorenzoni, è stato l'ex sindaco Massimo Bitonci: «È giusto ricordare che non solo quando sedevate all'opposizione, ma pure in campagna elettorale e nei primi sei mesi di questa legislatura, eravate fermamente contrari al progetto di Padova Est - ha scandito il deputato leghista - e non facevate altro che ripetere che il cosiddetto nuovo su vecchio fosse l'unica soluzione possibile. D'altronde, tutti sanno che siamo stati noi a segnare la strada che ha portato a quest'accordo. E dovrete avere almeno il coraggio di ammetterlo». Immediata, a nome della maggioranza, la replica di Anna Barzon: «Per colpa di Bitonci, abbiamo soltanto perso tempo, dato che prima ha cestinato il progetto di Padova Ovest, malgrado nel 2013 fosse già stato firmato un preaccordo con lo stesso Zaia, e poi ha fatto girare l'ospedale

per varie zone della città come se fosse una roulotte. E comunque - ha evidenziato l'esponente del Pd - se a lui possiamo dare il merito di aver individuato l'area di Padova Est, a noi va dato quello di aver salvato il polo di via Giustiniani, evitando che diventasse un "buco nero". Così, invece, Ruffini ha giustificato il suo voto contrario: «La pari dignità delle due strutture non sarà possibile. E non solo perché in via Giustiniani ci saranno 700 posti letto, mentre a Padova Est 930. Inoltre - ha aggiunto la consigliera di Coalizione Civica - non mi convince il fatto che l'ospedale Sant'Antonio non venga nemmeno citato nell'accordo e, soprattutto, che Zaia non escluda di poter adoperare lo strumento del "project financing"». E a fine discussione, incurante di critiche e polemiche, il sindaco Giordani ha chiosato: «Stiamo scrivendo una pagina storica per la nostra città. Ed è quanto mai significativo che lo stiamo facendo in un momento difficile come quello dell'emergenza coronavirus». Piccola nota a margine: in contrasto con la decisione di svolgere la seduta in videoconferenza, i tre esponenti di Fratelli d'Italia (Elena Cappelletti, Enrico Turrin e Matteo Cavatton) si sono comunque presentati a Palazzo Moroni e da lì, sui banchi della Sala Consiglio, hanno partecipato al dibattito.

**Daide D'Attino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intesa

● L'accordo di programma è il documento firmato ad aprile a Venezia, davanti al governatore Luca Zaia, da tutti i soggetti coinvolti nella costruzione del nuovo doppio polo ospedaliero

● L'accordo ripartisce le competenze tra gli enti, completa l'iter preliminare e funge da variante urbanistica per Padova est



**Il sindaco Giordani**  
**Stiamo scrivendo una pagina storica per la nostra città. Ed è quanto mai significativo che lo stiamo facendo in un momento difficile come questo**



### Per via telematica

Il sindaco Giordani, in primo piano, con il presidente del consiglio comunale Giovanni Tagliavini e il segretario generale Giovanni Zampieri ieri durante la seduta

# «L'ecobonus trainerà l'economia Lo Stato deve supportare la ripresa»

## Fraccaro: sui migranti il permesso deve essere legato al contratto

### Le politiche espansive

Non c'è alcun assistenzialismo, in questo momento servono politiche espansive. L'incentivo fino al 110% costerà 7 miliardi fino al 2023

### L'intervista

di Enrico Marro

**ROMA** «In questo momento c'è bisogno di politiche molto espansive. Ho proposto il superbonus al 110% della spesa per ristrutturazioni energetiche e antisismiche perché interviene su un settore, come quello dell'edilizia, che ha un altissimo effetto moltiplicatore», dice il sottosegretario della presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro (M5S), rivendicando la paternità di una delle misure più importanti del decreto Rilancio.

**Quanto costerà il credito d'imposta al 110%? E le coperture le avete trovate?**

«Costerà 7 miliardi fino al 2023 e le coperture ci sono. Non è stato semplice, ma lo abbiamo fatto perché uno degli obiettivi di questo governo fin dalla sua nascita è la crescita sostenibile e la riconversione energetica. Vogliamo trasformare le nostre case da centri energivori a produttori di energie alternative. L'Ance poi stima 21 miliardi di ricadute positive per l'economia, anche generare solo una parte sarebbe un grande risultato».

**Chi potrà usare il superbonus, per quali lavori e in che periodo?**

«Potranno usarlo tutte le famiglie per lavori svolti nella prima casa e nei condomini fatturati dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Sono coperti dall'incentivo tutti i lavori già previsti per l'eco e il sisma bonus, con l'aggiunta di due tipologie importanti: il fotovoltaico e l'acquisto di accumulatori e colonnine di ricarica per auto elettriche».

**Il credito d'imposta al**

**110% si applicherà fino a una spesa massima di quanto?**

«Si applicheranno gli attuali limiti di detrazione o di spesa previsti per le varie tipologie di intervento».

**Come si accede al superbonus? Oltre alla fattura bisogna dimostrare di aver svolto i lavori?**

«Sì, saremo molto rigorosi. I lavori devono essere certificati da un tecnico abilitato responsabile penalmente».

**Ottenuta fattura e certificazione che si fa?**

«Ci sono diverse possibilità. Il contribuente può utilizzare per sé il credito d'imposta e quindi, per esempio, se ha fatto lavori per 20 mila euro disporrà di un credito di 22 mila euro e potrà pagare per 5 anni 4.400 euro di tasse in meno. Oppure trasferire alla ditta il credito, che lo userà a sua volta per incassarlo subito trasferendolo a un'impresa più grande o a una banca, oppure lo terrà per sé per pagare meno tasse».

**E se l'azienda non volesse prendersi il credito?**

«Il cliente potrà sempre girarlo a una banca».

**Perché non c'è un requisito di reddito? Così non si rischia di darlo anche a contribuenti ricchi?**

«È un incentivo per un settore trainante dell'economia con l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile. Quando il credito d'imposta è parziale viene usato dai più abbienti, portandolo al 110% diamo invece questa possibilità anche alle famiglie che non potrebbero spendere e che, inoltre, grazie ai lavori fatti risparmiarono poi sulle bollette».

**Non sarebbe stato meglio destinare questi 7 miliardi alla riqualificazione degli edifici pubblici, comprese scuole e ospedali?**

«La prima norma che ho proposto come sottosegretario di questo governo ha proprio previsto risorse per i comuni per la riqualificazione e la messa in sicurezza degli edifici pubblici. Abbiamo stanziato prima 900 milioni e poi, con l'ultima legge di Bilancio, 2,5 miliardi. I due interventi, quindi, non si escludono tra loro. Inoltre, col decreto Semplificazioni velocizzeremo le opere pubbliche».

**Lei parla già del decreto semplificazioni, ma quello Rilancio è ancora oggetto di contrasti nella maggioranza in particolare sulla regolamentazione degli immigrati. Qual è la sua posizione?**

«Quella del Movimento 5 Stelle. C'è una discussione in corso, per noi il permesso di soggiorno deve essere collegato al contratto di lavoro».

**Le vostre posizioni e quelle di Iv sono distanti. I renziani accusano il Movimento di avere un'impostazione statalista e assistenzialista.**

«Io vedo un intervento poderoso dello Stato che è presente non per decidere al posto dell'imprenditore, ma per supportarlo. Lo dimostrano tre pilastri del decreto: l'accesso al credito, che verrà facilitato; il rafforzamento del golden power per tutelare le imprese strategiche; la ricapitalizzazione delle imprese, senza assumerne il controllo. Non c'è in questo né statalismo né assistenzialismo».

**Sembra in discussione anche la cancellazione del saldo e acconto Irap, è così?**

«Credo sia importante eliminare questo pagamento, almeno per le imprese più piccole».

### Il profilo



● Riccardo Fraccaro (M5S), 39 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nel primo governo Conte era ministro ai Rapporti con il Parlamento. È alla sua seconda legislatura da deputato



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CITTÀ CHE CAMBIA

# Un parco sopraelevato come a New York Il Lingotto avrà la sua High Line

Doveva essere tutto pronto per questa estate, in concomitanza con il lancio della 500 elettrica. Ma ci si è messo di mezzo il Covid. I torinesi dovranno attendere fino alla primavera 2021 per vedere il nuovo Lingotto: non più una vecchia fabbrica taylorista riadattata a centro commerciale, ma un comprensorio dove ristorazione, nuovi uffici e re-

tail saranno stretti in un abbraccio di verde. Tanto verde. A cominciare dai 170 vasconi che punteggeranno la vecchia pista elicoidale di collaudo e che andranno a ospitare altrettante varietà di piante. Fino a formare una High Line, nel solco di quella newyorchese.

alle pagine 2 e 3 **Benna, Rinaldi, Marinelli**

## Il Lingotto come la High Line

Piante e alberi sulla pista di collaudo, lo scenario di debutto della nuova vettura elettrica Fca

### Il restyling

Nasce da una idea di Ginevra Elkann e sarà progettato da Benedetto Camerana

di **Andrea Rinaldi**

**D**oveva essere tutto pronto per questa estate, in concomitanza con il lancio della 500 elettrica. Ma ci si è messo di mezzo il Covid. I torinesi dovranno attendere fino alla primavera 2021 per vedere il nuovo Lingotto: non più una vecchia fabbrica taylorista riadattata a centro commerciale, ma un comprensorio dove ristorazione, nuovi uffici e retail saranno stretti in un abbraccio di verde. Tanto verde. A cominciare dai 170 vasconi che punteggeranno la vecchia pista elicoidale di collaudo e che andranno a ospitare altrettante varietà di piante, dai rampicanti a quelle a mezzo fusto.

Quando verranno presentate in anteprima mondiale, sfrecceranno in mezzo a questa ritrovata foresta urbana le prime 500 E che usciranno da Mirafiori. Silenziose, ecologiche, nuove protagoniste dell'automotive a basso impatto ambientale e perciò incorni-

ciate, per il loro debutto, da uno scenario naturalistico destinato a restare nel volto cittadino. «È un'operazione ambientale con un'idea estremamente sostenibile e naturalistica di *landscaping*», anticipa Benedetto Camerana, al lavoro con il suo omonimo studio al progetto del nuovo Lingotto. «Sarà un messaggio che trasmetterà il nuovo corso green di Fca, che abbiamo visto sta andando avanti sull'elettrico in maniera serrata, tra ripresa della produzione di vetture elettriche come Jeep e Panda, assemblaggio di celle per batterie e installazione di colonnine».

Il nuovo Lingotto nasce da un'idea di Ginevra Elkann, sorella di Lapo e John Elkann, azionisti di Exor, la holding della famiglia Elkann-Agnelli-Nasi che controlla Fiat Chrysler. «Trasformeremo il Lingotto secondo il principio della High Line di New York: lì sotto c'è la strada, qui da noi ci sono negozi e uffici, dovremo stare attenti alle infiltrazioni». Così tra la Bolla di Renzo Piano, dove la Fiat teneva i suoi cda, e lo «Scigno» della Pinacoteca Agnelli, sull'asfalto dove un tempo si provavano Balilla e Topolino verdeggeranno alberi e rampicanti. Anticipati a ottobre, da un'altra grande «serra urbana», quel Green Pea che Oscar Farinetti svelerà a ottobre. Cinque

piani dedicati a prodotti ecosostenibili: il primo, concessionario anche per le 500 elettriche, l'ultimo, lussureggiante di vegetazione. Due nuove architetture (Green Pea vicino alla Carpano dove ora pulsa Eataly, il Lingotto nella vecchia fabbrica fumante) che tingeranno di verde la vecchia architettura del quartiere operaio.

Sempre il vecchio comprensorio automobilistico di via Nizza, dove si trovano il multisala, l'auditorium Agnelli e una palestra, vedrà riaprire a settembre una rinnovata 8 Gallery. Mentre al suo interno con 160 postazioni si è accasata anche SocGen — fa sapere Giuseppe Caruso, presidente di Ipi Intermediazione — andando ad acquistare accanto a Pininfarina Engineering e Reply. «Su 50 mila metri quadri, 44 mila sono locati a società. Restano da affidare altri 6 mila metri quadri, abbiamo in corso trattative con alcune società It, nel frattempo restauriamo la facciata e riqualifichiamo gli spazi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 1

### Chilometro

È la lunghezza della pista ellittica sopra il tetto del Lingotto e larga 24 metri

## 80

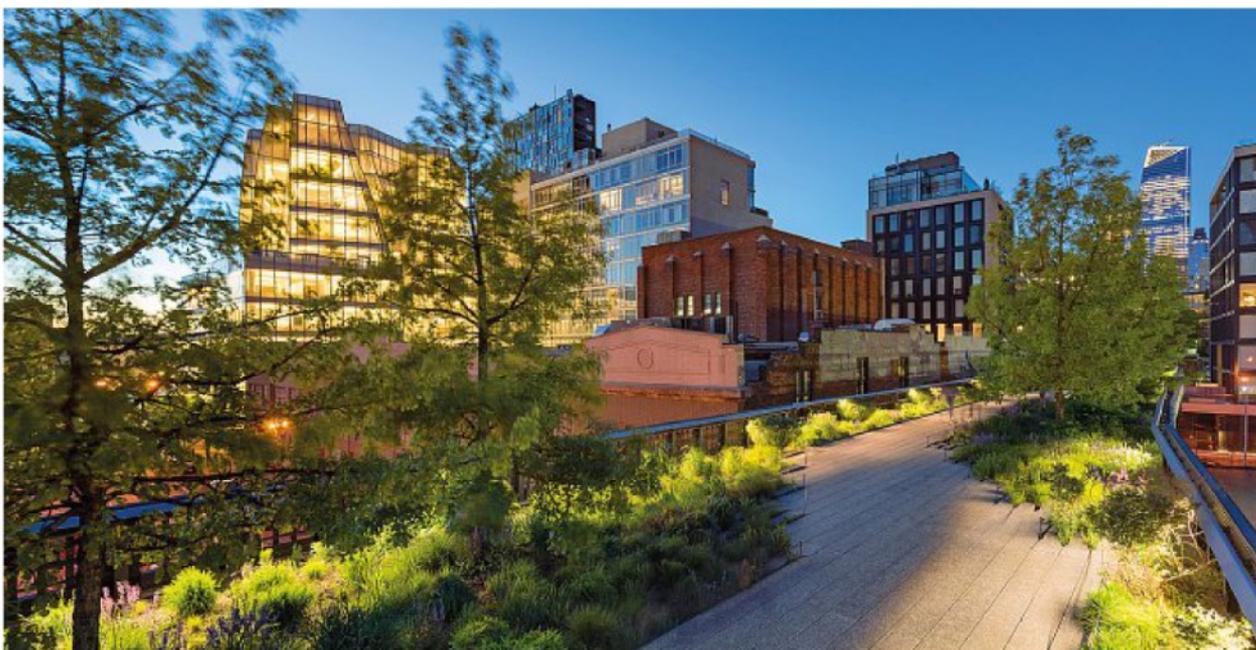
### Modelli

Sono le auto uscite dallo stabilimento del Lingotto fino a quando rimase in funzione



Fabbrica La pista di collaudo del Lingotto con la Bolla

**Grande Mela**  
Una veduta della High Line, la linea ferroviaria sopraelevata che trasportava animali e derrate dal terminal di Spring Street fino alla 35esima Strada, oggi trasformata in parco cittadino





**Collaudo** La pista del lingotto in una cartolina d'epoca dell' Istituto De Agostini

## Chi sono



● Ginevra Elkann, 40 anni, produttrice cinematografica

● Benedetto Camera, 57 anni, architetto

Palazzo Moroni Il voto in Consiglio comunale sul doppio polo



«Nuovo ospedale:  
sì all'accordo, ma  
senza fondi privati»

SANITÀ In Consiglio comunale il voto sull'accordo per il nuovo policlinico di Padova est.

Cozza a pagina XVI

## Palazzo Moroni

# «Nuovo ospedale, sì alla costruzione ma senza i privati come investitori»

►L'Aula riunita in streaming ha votato l'accordo di programma ponendo una condizione pesante al finanziamento della Regione

**MAGGIORANZA CONTRO  
L'INTERVENTO  
IN PROJECT-FINANCING  
LE OPPOSIZIONI:  
«STATE SCEGLIENDO  
IL NOSTRO PROGETTO»**

### LA SEDUTA

PADOVA Il sì del consiglio comunale è arrivato ieri sera. Un mo-

mento storico per il futuro della sanità padovana. La delibera sull'accordo di programma per il nuovo ospedale in due siti, via Giustiniani e Padova est, illustrata dal vice sindaco Arturo Lorenzoni in apertura di seduta, alla fine è stata ratificata e le tensioni della vigilia in seno alla maggioranza hanno trovato sintesi nella mozione presentata post votazione dai consiglieri Anna Barzon e Gianni Berno, entrambi

del Pd, che si basa su tre capital-



di: la realizzazione del polo della salute, per quanto riguarda la parte sanitaria, non può avvalersi del project financing; la progettazione d'ora in poi dovrà tenere conto delle necessità, e in particolare di quella della medicina del territorio, che sono emerse con l'epidemia da Coronavirus; l'Ospedale Sant'Antonio non può essere cancellato, ma dovrà continuare a essere un riferimento per diagnosi e cure.

Alla fine l'unico esponente della maggioranza a votare "no" all'accordo, è stata Daniela Ruffini di Rifondazione, che ha espresso pure un'ulteriore bocciatura all'ipotesi di ricorrere ai privati.

### GLI INTERVENTI

La discussione pre-voto si è articolata con botta e risposta basati sulla "paternità" del progetto di Padova Est. Ha iniziato proprio l'ex primo cittadino Massimo Bitonci, affermando che era stata la sua amministrazione a segnare la strada per il polo della salute a San Lazzaro. «In campagna elettorale - ha detto rivolgendosi a Giordani e Lorenzoni - avevate sostenuto il "nuovo sul vecchio" al Giustiniano, ma poi avete cambiato idea perché il progetto migliore era il nostro, quello stesso che oggi voteremo, io per primo». Ma a rispondergli smontando la sua versione, sono stati poi i consiglieri attuali tra cui Luigi Tarzia e Antonio Foresta. «L'amministrazione prece-

dente deve dire la verità - ha detto quest'ultimo - non intestarsi ospedali a est, senza mai aver deciso nulla, se non aver demolito quanto fatto prima, cioè il piano di Padova ovest. Se il sindaco leghista non fosse stato mandato a casa, in centro sarebbe rimasto il pronto soccorso e basta. Giordani, invece, ha potenziato il Giustiniano». «L'attuale primo cittadino - ha detto poi Gianni Berno - non ha trovato atti concreti quando si è insediato perché non ne erano stati fatti. L'accordo che votiamo oggi è il massimo che si potesse ipotizzare e a Giordani va dato atto che ha tessuto un accordo con le altre istituzioni, in primis la Regione, per far decollare la sanità padovana».

«Negli anni - ha spiegato Anna Barzon illustrando la mozione che ha stilato con Berno e che tiene conto degli emendamenti di Coalizione - si è fatta la scelta dell'accordo di programma e quindi noi oggi ratifichiamo un'intesa senza poter togliere, o inserire, nulla, anche se la vocazione del consiglio sarebbe di dare un indirizzo. Da qui parte l'esigenza di stilare la mozione. Il sistema-Veneto ha tenuto durante la pandemia grazie ai servizi territoriali. Di questo dobbiamo tener conto. E poi il project financing va escluso: dove si è adottato, vedi l'ospedale all'Angelo di Mestre, si è rivelato gravoso per i cittadini». «Infine - ha aggiunto - un'annotazione: la parola "poli-

clinico" è stata abolita per legge nel 1999 e non è corretto che sia presente negli atti odierni».

### IL PRIMO CITTADINO

Dopo la ratifica del consiglio all'accordo e l'approvazione della mozione, Sergio Giordani ha commentato: «Oggi si scrive una pagina storica per la città in momento difficile per il Covid 19. Non mi interessano le polemiche. Io e la giunta abbiamo dato il massimo per dare una risposta rapida e definitiva, sancita da atti, non da parole. Ora Padova deve diventare una delle capitali mondiali della sanità e della salute. Da tanti anni sono moltissime le intelligenze e le passioni civili

che hanno lavorato per questo obiettivo. La storia e la politica spesso prevedono mediazioni e cambi di orizzonte, ma oggi ringrazio tutti, per l'impegno profuso anche in passato. Sono soddisfatto del risultato raggiunto».

«Il Giustiniano sarà rigenerato, avrà un pronto soccorso modernissimo, ci sarà parità di posti letto tra i due poli, le aree dismesse verranno bonificate e nel sito sorgerà il Parco delle Mura. Il polo della ricerca a San Lazzaro finalmente sarà a disposizione degli scienziati del Bo. Quando sono arrivato non ho trovato nessun atto concreto ma solo interviste. L'importante era decidere, votare e andare avanti: la nostra maggioranza lo ha fatto».

**Nicoletta Cozza**



**LA DISCUSSIONE** Malgrado il tema è avvenuta a distanza fra i consiglieri, gli assessori e il sindaco



**GIORDANI** Il sindaco presente alla seduta di ieri sera

# In commissione Urbanistica garanzie sull'area di Pediatria

**LE OSSERVAZIONI  
DI COALIZIONE  
SARANNO ACCOLTE:  
UN PIANO GUIDA  
PER EVITARE  
SPECULAZIONI**

**MARCO SANGATI:  
«ANCHE PADOVA OVEST  
DEVE TORNARE  
ZONA AGRICOLA  
PER IL PARCO  
AGRO-PAESAGGISTICO»**

## IL CONFRONTO

**PADOVA** Un anticipo della discussione che si è tenuta poi la sera in consiglio comunale, si era avuta in mattinata durante la riunione della V Commissione Urbanistica, che aveva all'ordine del giorno un argomento strettamente connesso a quello che ha tenuto banco nella seduta del "parlamentino" e cioè la destinazione dell'area di via Giustiniani e il futuro del Parco della Mura. Infatti, il titolo della mozione che è stata presa in esame era appunto "Tutela dell'area del sistema bastionato".

Alla fine il documento prodotto non è stato portato all'attenzione del consiglio, anche se parte dei contenuti sono stati inseriti nella mozione Barzon-Berno, tramite una serie di emendamenti di Coalizione Civica. Però rimane comunque agli atti e im-

pegna l'amministrazione a tenerlo in considerazione essendo frutto del confronto avvenuto all'interno di un organismo comunale.

Ed è proprio il primo firmatario della proposta vagliata in Commissione a spiegare la ratio dei temi affrontati. «Il problema – sottolinea Roberto Marinello di Coalizione civica – è che si va a discutere un accordo di programma blindato, a cui non possiamo apportare nessuna modifica. Lo abbiamo fatto abbondantemente notare e quindi abbiamo avuto delle assicurazioni che si terrà conto della maggior parte dei nostri rilievi. Però, sarebbe stato sicuramente diverso averli potuti inserire nel documento finale, cosa che si doveva fare prima che ci fosse la firma dell'intesa sottoscritta da Luca Zaia e Sergio Giordani».

I lavori della Commissione presieduta da Antonio Foresta si sono incentrati anche su molti aspetti tecnici che riguardano la destinazione dell'area di via Giustiniani, evidenziati pure da Luisa Calimani, Sergio Lironi e Nicola Lovisatti. «In sostanza – ha detto ancora Marinello – l'accordo di programma per la costruzione del polo della salute ha visto in parallelo l'iter per la realizzazione della nuova Pediatria che sorgerà proprio nel sito di via Giustiniani. La superficie a ridosso del sistema bastionato nel piano degli interventi, il vecchio Prg per intenderci, è tutelata da delle norme che vietano ogni costruzione al suo interno. Quindi, per permettere che sor- ga l'ospedale dei bambini,

nell'accordo di programma che porta le firme di Zaia e Giordani è stata accolta una variante che la trasforma in superficie edificabile per strutture ospedaliere. Il timore è ora che questa stessa variante possa consentire che all'interno di un luogo così delicato si possa edificare senza significative prescrizioni urbanistiche ed edilizie. Certo, l'eventualità è remota, però riteniamo opportuno che l'amministrazione si doti di strumenti per evitare questo rischio e per dare al sito un piano unitario».

Insomma un paracadute contro qualsiasi ipotesi di sviluppo cementificatorio, come potrebbe essere un documento di indirizzo da mettere agli atti.

Nel corso della riunione più volte è stata ribadita la volontà di restituire la dimensione della bellezza a questo angolo della città. «Non dimentichiamo – ha concluso Marinello – che qui dovrà sorgere l'atteso Parco della Mura».

Ma non si è parlato solo di via Giustiniani. Marco Sangati, infatti, ha riproposto il tema di Padova Ovest, dove originariamente avrebbe dovuto essere costruito il nuovo ospedale. «Quel terreno – ha spiegato – è ancora destinato al polo sanitario. Chiedo pertanto che venga fatta una modifica affinché torni a destinazione agricola, in vista della futura realizzazione del parco agro-paesaggistico, che tutti gli agricoltori che si occupano di coltivazioni biologiche stanno aspettando con grande interesse».

**Ni.Co.**





**LA ZONA A sinistra  
l'inserimento della  
nuova pediatria a  
ridosso del sistema  
bastionato**

**Porto**

**Sospesi i canoni a tutte le aziende e sostegni ai lavoratori**

**PORTO** La stessa agevolazione decisa a fine marzo per le aziende concessionarie dei porti di Venezia e di Chioggia, ossia i terminalisti, ieri l'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico Settentrionale (Adspmas) l'ha varata, con una nuova circolare, anche per tutte le altre aziende operanti in area portuale a Venezia e a Chioggia, e quindi non solo per i terminal portuali (ex articolo 18). In buona sostanza tutte le aziende possono sospendere il pagamento dei canoni demaniali previsti per il periodo dal 17 marzo al 31 luglio di quest'anno, con l'opportunità di saldarli entro il 30 settembre. E questa iniziativa si aggiunge a quella varata nei giorni scorsi e dedicata alle società cosiddette articolo 17, vale a dire la Nuova Compagnia Lavoratori Portuali di Venezia e la Serviport Compagnia Lavoratori Portuali di Chioggia: nei confronti di queste società cooperative, principali fornitrici di

manodopera per i porti lagunari, l'Autorità ha avviato l'iter per un intervento finanziario a sostegno dei salari di chi in tale fase non lavora o sta lavorando molto poco. «Abbiamo scelto fin dall'inizio di questa difficile situazione di rimanere accanto alle imprese e ai lavoratori dei nostri porti, attivando, tra i primi in Italia, tutti gli strumenti a nostra disposizione - dichiara il presidente Pino Musolino -. Abbiamo così liberato liquidità per compensare, almeno in parte, i mancati guadagni dovuti alla flessione dei traffici e le spese aggiuntive sostenute dalle aziende per adottare misure di sicurezza straordinarie, così come per sostenere i nostri lavoratori che, con la loro professionalità ed esperienza, sono un risorsa essenziale per la ripartenza e per il mantenimento dei livelli competitivi degli scali». (e.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



# Bergamo: «Alzare il ponte della ferrovia? Costa troppo»

►L'ex sindaco e assessore alla Mobilità boccia anche l'ipotesi di una terza corsia ►«Sarebbe più semplice puntare sulla struttura sotto al People mover»

**«L'INTERVENTO SUL CANALE DELLA SCOMENZERA PERMETTEREBBE IL PASSAGGIO DEI VAPORETTI»**

**MOBILITÀ**

MESTRE Alzare di dieci metri la parte finale del ponte della ferrovia, prima della stazione di Santa Lucia, per Ugo Bergamo è troppo complesso e, comunque, troppo costoso. L'ex sindaco di Venezia ed ex assessore alla Mobilità nella Giunta Orsoni va contro il suo successore, l'attuale assessore Renato Boraso che vuole l'opera da 30 o 40 milioni di euro per consentire ai vaporetti di passarci sotto, come possono già passare sotto al ponte della Libertà, e finalmente effettuare una circolare attorno alla città storica che toglierebbe dal Canal Grande buona parte di traffico, quando si uscirà dall'emergenza Covid-19 e torneranno i turisti, e creerebbe tutta una serie di approdi all'esterno per decongestionare i percorsi tradizionali dei turisti: una circolare, insomma, che tocchi San Giobbe con

l'Università, Fondamenta Nuove, Lido, San Marco, Giudecca, interscambio con Tronchetto. E per di più un'opera a spese dello Stato perché il ponte dove passano i treni è delle Ferrovie. In fondo il premier Giuseppe Conte giusto nei giorni scorsi ha detto che vuole rilanciare il Paese con un grande piano per le opere pubbliche fermo a causa del Covid-19, e Boraso ha rivolto un appello ai parlamentari veneziani affinché facciano inserire anche questo intervento.

«Il rialzo del ponte della ferrovia e una terza corsia a fianco del ponte della Libertà sono idee bellissime ma avveniristiche perché costano un sacco di soldi» afferma invece Ugo Bergamo che sostiene come si potrebbe ugualmente decongestionare il traffico del canal Grande con molti meno soldi e con un progetto realizzabile in pochissimo tempo.

**L'ALTERNATIVA**

«Basta rialzare il piccolo ponte in ferro sotto al People Mover, quello che attraversa il canale della Scomenzera. È il ponte all'altezza della fermata delle linee 5.1 e 5.2 alla fine dell'autorimessa comunale, che collega

piazzale Roma col Tronchetto. Lo avevo inserito nel Piano della Mobilità e l'avevo anche detto a Boraso ma non se n'è fatto nulla».

Bergamo sostiene che per alzarlo sono sufficienti dei martinetti e si potrebbe finalmente farci passare sotto i vaporetti che portano 300 persone invece dei soli motoscafi che ne portano appena un centinaio: «Dal Lido fino in piazzale Roma e fino in Stazione, così raddoppiemmo il numero di mezzi che passerebbero all'esterno del centro storico evitando il canal Grande, e riusciremmo a collegare, da riva San Biagio, San Giobbe con l'Università. Costa poco, ma avrebbe un enorme risultato per capacità di trasporto, comodità e costi di gestione».

E quello della Scomenzera è solo la punta di un triangolo da realizzare: «Se si riuscisse ad arretrare il traffico automobilistico ai Pili con un terminal e parcheggio, piazzale Roma potrebbe diventare un giardino dove arriverebbe solo il tram. Infine se il tram potissimo portarlo anche a San Basilio (è già tutto predisposto) si sgraverebbe verso l'esterno ancora più traffico turistico».

**Elisio Trevisan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**RIO DE LA TORATE** Dove il Ponte si divide in due, a sinistra per i veicoli e il tram, a destra per i treni; il ponte da alzare è quello a destra

# Bretella in stallo, Rucco scrive al ministro

Ad oggi non è stata fissata la data per la ripresa delle operazioni. Il sindaco vuole un vertice urgente per conoscere i problemi emersi

**La società che gestisce la rete stradale afferma che è in corso il dialogo per la ripartenza**

Nicola Negrin

Si chiama fase 2, ma per il cantiere della bretella dell'Albera sembra che non sia cambiato nulla. Nulla rispetto al solito, sia chiaro, e non soltanto rispetto alla fase 1. Non è nata sotto una buona stella quell'infrastruttura. E fin qui non c'è niente di nuovo. Partita il 21 marzo del 2018, si è impantanata in una serie di problemi che hanno fatto slittare quel cronoprogramma che aveva fissato nell'agosto 2020 la data di consegna del cantiere. Aveva, appunto. Perché di pronto in quel tratto da realizzare lungo 5,3 chilometri c'è gran poco. E dire che prima dell'avvento del coronavirus la situazione sembrava essere migliorata, con l'obiettivo (dichiarato ufficialmente da Anas e dall'Ati che si è aggiudicata l'appalto) di arrivare alla conclusione dei lavori entro la fine del 2020. Peccato, però, che non solo quel traguardo non verrà tagliato in tempo, ma addirittura il rischio è che si vada ben oltre i due mesi di slittamento. Perché, a una settimana di distanza dalla fase 2, ancora non è chiaro quando l'intervento potrà ripartire. Non lo sa la società romana che si occupa della rete stradale nazionale e non lo sa nemmeno il Comune che, dopo numerosi tentativi andati a vuoto, ha chiesto un incontro urgente per comprendere cosa ci sia dietro il nuovo stallo.

Sono quasi due mesi che i macchinari sono fermi nell'area di cemento e terra che sor-

ge tra viale del Sole e via Battaglione Valtellina. I lavori di completamento della tangenziale di Vicenza, come confermato da Anas, «sono stati sospesi dal 16 marzo a causa delle difficoltà manifestate dall'impresa esecutrice per via dell'emergenza sanitaria in corso, in particolare per l'impossibilità di rispettare i limiti di distanza interpersonale previsti e di reperire adeguati Dpi, per il progressivo venir meno di servizi come la mensa e le difficoltà a garantire le necessarie periodiche sanificazioni delle aree logistiche, per le defezioni da parte dei fornitori e subappaltatori e per l'impossibilità di raggiungere i cantieri da parte del personale».

Da allora più niente. Più di qualcuno con l'arrivo della fase 2 si aspettava di veder ripartire l'intervento - già indietro sulla tabella di marcia - a metà della scorsa settimana o all'inizio di questa, ma in realtà se ne riparlerà più avanti. «In questi giorni - fanno sapere gli uffici di Anas - sono in corso gli incontri fra la direzione lavori di Anas e l'Ati affidataria propedeutici a valutare la riorganizzazione dell'appaltatrice, l'adeguamento alle norme di sicurezza correlate all'emergenza sanitaria e a fissare la data di riavvio delle lavorazioni».

In realtà, sembra che dietro il rallentamento siano emerse nuove criticità di tipo organizzativo. Per questo, mentre il Comitato No Tir-Si bretella continua a premere, il Comune ha deciso di vederci chiaro una volta per tutte. Il primo cittadino ha scritto una lettera al direttore dei lavori di Anas, Davide Pistolato, e al ministro Paola De Micheli per avere notizie in merito all'andamento dei lavori e chiedendo un incontro urgente, «avendo accertato che ad oggi i lavori della stessa risultano sospesi». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INFRASTRUTTURA  
DIMENTICATA**

## Macchinari spenti Oltre la recinzione regna l'erba alta

La fase 2 non è per tutti. Non lo è, almeno per il momento, per la tangenziale di Vicenza che è ancora ferma da metà marzo; da quando, cioè, il lockdown ha costretto le aziende a lasciare i terreni di lavoro. Per ora, secondo quanto comunicato da Anas, non ci sono date certe sulla ripartenza dei lavori. Sono spuntate nuove criticità



I cancelli della bretella sono chiusi



Altri macchinari abbandonati



I macchinari fermi nel cantiere



Il cantiere della bretella dell'Albera è abbandonato e il rischio è che resti ancora sguarnito per un bel po'. SERVIZIO COLORFOTO

**DIRITTO DI REPLICA**

Segnaliamo che il titolo “C’è una montagna di amianto scavata col Tav”, relativo all’articolo di Luca Mercalli pubblicato ieri sul *Fatto*, e il suo richiamo in prima sono errati e fuorvianti. I materiali presenti a Salbertrand non provengono dagli scavi della Torino-Lione, ma sono stati depositati negli anni da diversi soggetti estranei ai lavori della nuova linea ferroviaria. Si ricorda che a oggi lo smarino scavato per la galleria di Chiomonte non è mai uscito dal cantiere e le migliaia di analisi dei monitoraggi ambientali, eseguiti sotto il controllo dell’Arpa, non hanno rilevato la presenza di amianto. Labomba ecologica di Salbertrand pur essendo sotto gli occhi di tutti è sempre stata ignorata. Oggi grazie ai lavori del tunnel di base del Moncenisio, il tema viene affrontato e Telt si sta adoperando per risolverlo a vantaggio di tutto il territorio.

**UFFICIO STAMPA TELT**

*Vero che l’amianto di Salbertrand non deriva dal cantiere Tav, è detto nel testo. Ma vogliamo mettere il danno ambientale che verrà in oltre dieci d’anni di lavori, sia pure consentito e compensato a norma di legge?*

**L. M.**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Nicolò Rebecchini, presidente Ance-Roma: questi Dpcm non consentono all'edilizia di ripartire

# I cantieri con la palla al piede

## Lo Stato promette liquidità mentre non paga i debiti

**Col decreto Liquidità difficilmente arriveranno le risorse promesse e comunque le imprese non avrebbero bisogno di indebitarsi se venissero loro pagati i 6 miliardi di crediti che vanta-**

**no nei confronti della pubblica amministrazione o non dovessero anticipare l'Iva per 2,5 miliardi a causa dell'assurdo strumento dello Split payment**

DI CARLO VALENTINI

**I**l Cura Italia e i decreti successivi in realtà curano assai poco, almeno per quanto riguarda l'edilizia. Alza le mani al cielo Nicolò Rebecchini, presidente di Ance Roma: «Nel Cura Italia non trovo nessun aspetto positivo degno di nota per quel che ci riguarda. Mentre tante sono le parti inaccettabili. Pensiamo ad esempio al contagio da Covid come infortunio sul lavoro, dove non solo viene ribaltato l'onere della prova, ma le conseguenze penali pregiudicano l'attività imprenditoriale.

Per quanto riguarda i provvedimenti successivi, col decreto Liquidità difficilmente arriveranno le risorse promesse e comunque le imprese non avrebbero bisogno di indebitarsi se venissero loro pagati i 6 miliardi di crediti che vantano nei confronti della pubblica amministrazione o non dovessero anticipare l'Iva per 2,5 miliardi a causa dell'assurdo strumento dello Split Payment, in pratica un anticipo dell'imposizione fiscale, che auspichiamo non venga prorogato oltre il termine di giugno, anche se nessuno finora ci ha rassicurato. Mi chiedo che senso abbia che lo Stato offra (forse) liquidità alle imprese e allo stesso momento non paghi ad esse i debiti».

**Domanda. Però il settore dovrebbe trovare beneficio dagli annunciati provvedimenti a favore delle ristrutturazioni...**

**Risposta.** Vi potrà essere un impatto positivo per quanto riguarda gli aspetti relativi all'ecobonus e la

possibilità di cessione del credito alle banche. Mentre molto più problematico è lo sismabonus perché alla luce del nostro sistema normativo il termine del 2021 è troppo limitato. Si pensi al problema della proprietà frazionata, al sistema delle autorizzazioni urbanistico-edilizie e spesso di quelle paesaggistiche. È quindi indispensabile introdurre un termine più ampio di applicazione del beneficio fiscale. Inoltre una nostra richiesta che non è stata accolta ma che riformuliamo è prevedere una garanzia dello Stato sui mutui per l'acquisto della prima casa.

**Nicolò Rebecchini, 57 anni, è a capo della Stile Costruzioni Edili. Da quattro anni presiede l'Ance, l'associazione dei costruttori, di Roma, 5 mila imprese associate con 3 miliardi di fatturato. Non si lascia scoraggiare dalla durezza e complessità dell'attuale crisi: «Il sistema delle costruzioni (che produce insieme all'indotto il 22% del pil) non si era ancora ripreso dalla crisi partita nel 2008 quindi l'attuale emergenza Covid-19 è un colpo durissimo. Negli ultimi dieci anni abbiamo perso quasi il 50% degli investimenti in infrastrutture, non solo strade ma scuole, interventi sul dissesto idrogeologico e di manutenzione. Cerchiamo qualche bagliore di ottimismo auspicando che questa crisi possa comunque rappresentare una sfida e un'opportunità di cambiamento. Stiamo modificando i processi gestionali nei cantieri e anche il modo di produrre, ancora più attento al valore dell'innovazione e alla sostenibilità ambientale. Una sfida difficile ma che si potrebbe vincere, il problema è che ancora manca un progetto su cui impo-**

stare la ripartenza del Paese. Quello che è stato fatto finora è un tampone provvisorio per cercare di fare ripartire l'economia ma bisogna passare al più presto dal sussidio al reddito e fare in modo che questa iniezione di liquidità possa essere ripagata con il lavoro. Senza lavoro questo piano non servirà a niente».

**D. Quanto pesano i lacci e laccioli burocratici sull'efficienza di un cantiere?**

**R.** Sono una palla al piede ed è incredibile per un Paese che avrebbe bisogno di correre. La semplificazione è necessaria non solo per ridurre i tempi e i costi che deve affrontare l'impresa, ma anche perché i ritardi e l'eccessiva burocrazia rappresentano un onere che si scarica sulla collettività. Per realizzare un lavoro pubblico superiore a 100 milioni si impiegano 16 anni. Ora poi si dovrà scontare una riduzione della produttività dei cantieri e un aumento dei costi diretti per l'applicazione dei protocolli concordati tra le parti sociali e recepiti dal governo. Quindi si aggiungono regole e oneri senza sforbicare gli orpelli esistenti. Per esempio l'impalcatura normativa sui lavori pubblici è fallimentare così come il codice dei contratti che ha mancato qualsiasi obiettivo di semplificazione. Tutto ciò è dimostrato dalla vicenda della ricostruzione del Ponte di Genova, per cui è stato necessario derogare a tutte le norme per garantire tempi celeri.

Proprio questa vicenda dovrebbe farci ascoltare



quando chiediamo di semplificare le procedure autorizzative a monte della gara, snellire le procedure di affidamento, semplificare i criteri di aggiudicazione e ridurre l'impatto del contenzioso per arrivare sollecitamente al cantiere.

**D. C'è il rischio, come per altri settori, che l'Italia venga considerata terra di conquista da parte degli imprenditori stranieri?**

**R.** Certamente il rischio c'è ma non si tratta di tenere fuori dalla porta gli stranieri alzando muri ma di rendere le nostre imprese in grado di accettare la sfida e vincerla. Il Paese ha bisogno di un sistema virtuoso, senza regole farraginose e burocrazia asfissiante, che consenta a tutte le imprese di competere in condizioni di parità.

**D. In che modo migliorare la qualità delle periferie?**

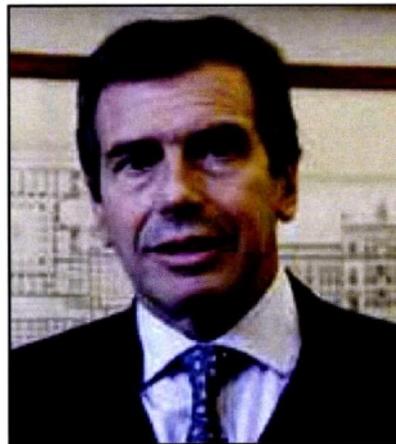
**R.** Le periferie continuano spesso ad essere delle incompiute, slegate dal cuore delle città, ridotte a dormitori. Si tratta quindi di un territorio dove maggiormente si dovrà intervenire per offrire servizi e infrastrutture di cui sono fortemente carenti. Servono nuovi strumenti di intervento in grado di rigenerare l'esistente, un diverso approccio culturale sull'utilizzo del patrimonio pubblico, una maggiore flessibilità nelle destinazioni d'uso. Il Covid ci ha insegnato che si può lavorare in maniera diversa: sfruttiamo l'occasione per ridare alle periferie una nuova centralità.

**D. Cambierà nel dopopandemia il modo di abitare degli italiani?**

**R.** Vanno ripensati gli spazi abitativi che dovranno prevedere anche la possibilità di rispondere alle esigenze lavorative, cioè allo smart working. Inoltre occorre una maggiore attenzione ai servizi sia per le famiglie più giovani con spazi dedicati ai bambini sia agli anziani, che desidereranno vivere in casa anche se soli.

**Twitter: @cavalent**

© Riproduzione riservata ■



Nicolò Rebecchini

GLI INDIRIZZI DA INVIARE ALLA REGIONE

# «No project, sì sanità territoriale» Così si ricompatta la maggioranza

La mozione di Barzon e Berno ha raccolto le raccomandazioni sulla programmazione sanitaria: priorità al polo Giustiniani e difesa dello Iov in città

Rivedere il progetto (e il documento di visione dell'Università) alla luce della pandemia da coronavirus. Dare priorità alla ristrutturazione del polo Giustiniano piuttosto che alla costruzione del nuovo polo di Padova Est. E tornare a investire sulla sanità territoriale, che si è dimostrata utilissima nella gestione dell'emergenza sanitaria.

Sono le "raccomandazioni" che i gruppi di maggioranza ieri pomeriggio hanno elaborato per le fasi successive all'accordo di programma, in particolare per Azienda ospedaliera e Regione. Una mozione che aveva lo scopo di compatte (quasi) tutti i consiglieri di maggioranza. E che vede come primi firmatari la presidente della commissione sanità Anna Barzon e il capogruppo del Pd Gianni Berno. Ma che poi è stata condivisa da tutti i gruppi che sostengono l'amministrazione.

## RIPENSARE IL PROGETTO POST-COVID

Al primo punto delle richieste dei consiglieri comunali c'è la richiesta alla Regione di «revisione della programmazione ospedaliera alla luce dei cambiamenti indotti dalla pandemia». E in particolare «riservando a Padova Est l'ospedalizzazione dell'alta specialità,

e nell'area di via Giustiniani la funzione di ospedale cittadino dotandolo di tutti i servizi e i reparti della ospedalizzazione a bassa e media intensità e di un'area dell'emergenza dotata di completa autonomia funzionale». Tra le richieste anche quella di «rivalutazione e aggiornamento» del documento di visione che era stato elaborato due anni fa dall'Università.

## GIUSTINIANO E IOV

I consiglieri della maggioranza provano anche a fissare una sorta di cronoprogramma, almeno tra le priorità di costruzione. «Precedenza alla ristrutturazione dell'ospedale di via Giustiniani rispetto alla costruzione del nuovo polo di Padova Est al fine di rispondere adeguatamente ai bisogni di salute dei cittadini e creare nell'immediato meno disagio possibile agli operatori sanitari», si legge nella mozione. Che poi invita anche l'Azienda ospedaliera a realizzare un masterplan che definisca «gli aspetti urbanistici, ambientali e paesaggistici con le previsioni dei tempi di realizzazione dei diversi stralci nelle varie fasi di realizzazione dei due poli ospedalieri».

Fari puntati anche sullo Iov, per evitare il paventato trasferimento a Castelfranco: «Va mantenuto all'interno dell'Azienda ospedaliera ricomprendendolo nell'area di via Giustiniani», chiedono i consiglieri di maggioranza, auspicando poi certezza sulla destinazione dell'ex Busonera di via Gat-

tamelata «privilegiando servizi rivolti ad anziani, poliambulatori e strutture di prevenzione».

## NO AL PROJECT FINANCING

C'è poi una richiesta pressante arrivata dal gruppo di Coalizione civica: «Chiarezza e certezza, sia qualitativa che quantitativa sui finanziamenti», si legge, «attraverso la stesura di un piano economico dettagliato che eviti il ricorso al *project financing* e limiti altre forme di partenariato pubblico privato». In realtà però il governatore Luca Zaia non ha mai escluso la possibilità di ricorrere a questo tipo di risorse, anche se non con una preponderanza dei privati. Sempre sul tema del mezzo miliardo necessario per realizzare il nuovo ospedale, il primo cittadino Sergio Giordani aveva avallato la proposta di Forza Italia di provare a usare i finanziamenti del Mes, il fondo europeo destinato a strutture sanitarie.

## SANITÀ DI PROSSIMITÀ

Infine un altro pressante invito alla Regione: «Investire su forme di sanità territoriale di prossimità, identificando immobili sul territorio comunale che possano ad esempio ospitare ospedali di comunità, "case della salute", centri di odontoiatria sociale. Garantendo in generale un impegno forte sul versante della medicina del territorio, sulle politiche di prevenzione per la donna, sui consultori familiari».

C.MAL.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Bui, Rizzuto, Zaia, Giordani e Flor con il plastico della riqualificazione dell'area di via Giustiniani

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

# Via libera all'accordo sul nuovo ospedale «È un passaggio storico per la nostra città»

Problemi tecnici e interruzione di mezz'ora. Della Ruffini l'unico no: «Meglio il nuovo su vecchio, i muri non fanno l'eccellenza»

## Coalizione civica si divide sul voto Bitonci: «Questo è il mio progetto»

**Claudio Malfitano**

«Un passaggio importante per la città»: 30 favorevoli, un contrario e un astenuto. Maggioranza e opposizione concordi sull'accordo di programma per il doppio polo sanitario. Il voto del consiglio comunale arriva dopo che un problema tecnico interrompe per oltre mezz'ora il dibattito in videoconferenza. Un dibattito proteso più passato che al futuro: ancora una volta dominata dalla polemica su Padova Ovest e Padova Est, sulla giunta Bitonci o quella "Giordanzoni". Pochissime parole di prospettiva, se non per i cambiamenti imposti dalla fase post-Covid.

### LA CAPITALE DELLA SANITÀ

«Padova deve diventare una delle capitali mondiali della sanità, non mi interessa chi si testa la vittoria», ha detto il sindaco Sergio Giordani cercando di gettare acqua sul fuoco delle polemiche, con un esplicito tributo ai suoi predecessori: «La politica spesso prevede mediazioni e cambi di orizzonte ma voglio ringraziare tutti quelli che hanno permesso di

arrivare a questo punto». «Questo è un passaggio solido», ha aggiunto il vicesindaco Arturo Lorenzoni, che ha illustrato la variante. «Non abbiamo perso neppure un giorno di tempo. Ora dobbiamo mantenere questo ritmo per raggiungere l'obiettivo».

### LA SCELTA DI PADOVA EST

È stato direttamente l'ex sindaco Massimo Bitonci ad aprire le danze della polemica: «La fine del contenzioso su Padova Ovest, la scelta di San Lazzaro, l'intesa con i privati, l'accordo preliminare. Questo è l'ospedale di Bitonci», ha detto il deputato leghista. «È la migliore soluzione per la sanità padovana e per il Paese. Solo che voi volevate fare tutt'altro». «Un giorno renderete conto ai padovani di questa vostra conversione e di tutte le bugie», ha accusato l'ex vicesindaco Eleonora Mosco. «Abbiamo subito intimidazioni, cattiverie, esposti in procura. Dovreste ringraziare chi vi ha preceduto: vi ha permesso di inaugurare opere e vivere di rendita», ha aggiunto la leghista Vera Soderò. «La nostra giunta è caduta proprio per la scelta di Padova Est», ha ribadito la leader dei bitonci Vanda Pellizzari.

### PADOVA OVEST E IL NOTAIO

Un tuffo nel passato che arriva persino alla famosa notte di

San Martino: «Ma quale complotto dal notaio? Bitonci è stato cacciato dalla sua maggioranza, ognuno con le sue motivazioni», ha ricordato il centrista Antonio Foresta. «L'ex sindaco ci portava a un buco nero, Giordani ha fatto un miracolo mantenendo l'ospedale in centro». «Tre anni fa la città era disorientata e confusa. Abbiamo ricostruito un clima di collaborazione», ha aggiunto la capogruppo lorenzoniana Meri Scarso. «Bitonci ha cambiato tre volte idea: nuovo su vecchio, via Corrado e poi San Lazzaro. E non ha concluso nulla», afferma Luigi Tarzia.

### LE CRITICHE NELLA MAGGIORANZA

Due le voci critiche nella maggioranza, entrambi di Coalizione civica. «Saremmo dovuti restare sull'idea di nuovo su vecchio. Non sono i muri che fanno l'eccellenza ma le persone. E la vicenda del Coronavirus lo dimostra», ha spiegato Daniela Ruffini, unica consigliera a votare contro il progetto. «Non c'è nessuna parità tra i due poli: 933 posti a est e 769 in centro. E la terapia intensiva ha 90 posti contro 22 a favore di San Lazzaro», ha fatto osservare Roberto Marinello, che si è astenuto sul voto. «Poi non si esclude il *project financing* e sparisce del tutto l'ospedale Sant'Antonio che invece deve essere tutelato». —





Il sindaco ha seguito il consiglio comunale in videoconferenza dalla sala giunta

**CASA, IL MERCATO SI RIACCENDE  
ALTA PURE LA RICHIESTA DI AFFITTI**

FAIN / PAG. 26

# Il mattone torna ad essere un bene rifugio Riparte con fiducia il mercato immobiliare

Zanon (Fiaip): «Nella prima settimana di riapertura ritmo di visite come nel periodo pre Covid». Alta richiesta di affitti

**Francesco Fain**

Fiducia, ottimismo per il futuro. In un momento indiscutibilmente molto difficile in cui tutte le certezze, in campo economico, si stanno sgretolando.

Le agenzie immobiliari si sono rimesse in moto. Ovviamente, nel periodo in cui erano chiuse, tutto si era fermato all'improvviso. Tant'è che Alessandro Zanon, presidente della Fiaip (Federazione italiana agenti immobiliari professionali) di Gorizia si era detto molto preoccupato sullo scenario che si sarebbe presentato dopo, alla riapertura. «Sono un ottimista per natura - disse - ma questa volta non la vedo bene. Eravamo riusciti a bloccare l'emorragia, stavamo andando a gonfie vele inanellando tanti segni positivi rispetto ai tempi bui. C'è poco di che sorridere». Ma la riapertura si è rivelata assai meno terrificante di quelle che erano le (fosche) previsioni. «Nella prima settimana di riapertura - sottolinea Za-

non -, per quanto riguarda la mia attività ma mi sono confrontato anche con i colleghi, il ritmo di visite è stato lo stesso del periodo pre Covid -. La sensazione è che si consideri l'immobile una sorta di "bene rifugio" in un momento di estrema difficoltà». Sempre sostenuto il mercato degli affitti. Bisognerà vedere, in un periodo più lungo, se coloro che avevano in mente di procedere all'acquisto di un'abitazione accendendo un mutuo, vireranno sulle locazioni. Questo, al momento, è l'unico punto interrogativo che, ovviamente, è legato alle condizioni economiche delle famiglie. Altre agenzie immobiliari cittadine sottolineano, però, che nessuno ha fatto passi indietro. Chi era determinato ad acquistare un'abitazione o un appartamento non ha fatto bloccare le pratiche ma porterà a buon fine le operazioni. Un segno di fiducia, dunque. Motivata, forse, anche dal fatto che Gorizia è una città con un'alta percentua-

le di lavoratori statali e con uno stipendio sicuro e il vento forte scatenato dal Covid-19 non li ha messi, almeno per ora, in grandi difficoltà.

Nel frattempo, ci sono agenzie immobiliari che hanno studiato una strategia per aiutare i propri clienti. «In questo momento di emergenza, una delle nostre aziende, Zanonline srls, ha deciso di mettere a disposizione gratuitamente, per tutta la provincia di Gorizia, i propri servizi onde evitare la diffusione del coronavirus - si legge in una nota -. Questa iniziativa eviterà che molte persone escano di casa o si ritrovino a fare la fila presso gli uffici pubblici». In pratica si può procedere alla registrazione telematica di tutti i contratti di locazione nonché alla risoluzione e alla proroga degli stessi. «In effetti offriamo anche altri servizi, ma questi sono quelli che eviterebbero di esporre tante persone alla possibilità di un eventuale contagio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





Le agenzie immobiliari hanno ripreso l'attività dopo un periodo di stop Foto Pierluigi Bumbaca



Alcune abitazioni in vendita e in affitto a Gorizia

# Una famiglia su tre vive in case piccole Cambierà anche il modo di abitare

Report di una società immobiliare sulla tipologia di residenza. Un veneziano su dieci vive in meno di 60 metri quadri

**L'indagine AbitareCo. sui dati dell'Istat  
A Venezia il primato dei nuclei numerosi**

**Gianni Favarato / VENEZIA**

La quarantena all'insegna del "Io resto a casa", sembra, almeno per il momento, superata. Restare in casa non è più un obbligo tassativo e, rispettando le norme di distanziamento e le regole di sicurezza previste dall'ultimo Decreto del governo, si può tornare all'aria aperta.

Le settimane di clausura in casa propria resteranno un ricordo, di sicuro poco piacevole per chi ha dovuto rassegnarsi a passarle in un'abitazione di poche decine di metri quadrati, magari da condividere con i familiari. Per chi, invece, aveva a disposizione abitazioni di 80, 100 od oltre metri quadrati, la clausura di sicuro è stata meno spiacevole, ma sono una minoranza. Secondo l'analisi di Abitare Co. (società attiva nell'ambito dell'intermediazione immobiliare che ha preso in esame i dati dell'Istat) le famiglie venete hanno a disposizione una superficie media di 132,4 metri quadrati un

valore ben al di sopra della media nazionale (117). Ma la media, si sa, non fa giustizia delle singole situazioni e nasconde i dati relativi alla consistente fetta di popolazione che vive in alloggi ben più modesti e piccoli, spesso sovraffollati.

Tra le 12 grandi città sono i milanesi ad avere la minore superficie media (88 mq), seguiti dai torinesi (91 mq) e dai bolognesi (96 mq), mentre gli spazi si allargano a Palermo (116 mq), Verona (114 mq) e Venezia (112 mq). Ma in provincia la percentuale di case inferiori a 80 mq è più alta a Venezia (33,5%); l'11,8% di abitazione sono sotto i 59 metri, il 33,5% fino a 79 metri, il 29% fino a 119 metri e solo il 24% sopra i 120 metri. La "fotografia" di Abitare Co. mostra anche aspetti meno rosei. Secondo l'ultimo censimento Istat 1, oltre un quarto delle abitazioni (25,7%) occupate da persone residenti è al di sotto degli 80 mq e l'8,9% non raggiunge i 60 mq. Valori, comunque, migliori rispetto alle altre regioni. Tra le province, la percentuale di

case inferiori a 80 mq è più alta a Venezia (33,5%) e a Belluno (31,2%). I nuclei familiari per abitazione più numerosi sono, in Veneto, il 12,4% delle abitazioni (occupate da più di 4 persone) è inferiore a 80 mq (la media nazionale è del 20,7%), ma con un'incidenza che arriva al 18,2% nella provincia di Venezia, seguita da Belluno (17,3%).

Al sovraffollamento in spazi ristretti, si aggiunge anche la carenza dei servizi primari e strutturali. Anche se rispetto al 2014 c'è stato un significativo miglioramento, nel 2018 oltre 603.300 cittadini veneti (12,3% della popolazione) vivevano in abitazioni con problemi strutturali o di umidità. Inoltre – considerando i dati del censimento del 2011 presi in esame da Abitare Co. – nelle abitazioni venete occupate da persone residenti, oltre 4.600 case erano senza acqua potabile e 12.400 senza acqua calda, quasi 19.000 non avevano un impianto di riscaldamento, in oltre 2.600 si registrava l'assenza di un gabinetto e in più di 5.700 nessun impianto doccia e neppure vasche da bagno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La torre 27 della Cita di Marghera, grande edificio comunale: sono in corso attualmente degli interventi di manutenzione

# Patrimonio immobiliare molto vecchio e dispersivo

**Secondo uno studio realizzato da Confartigianato le abitazioni nel Veneziano sono vecchie, consumano**

VENEZIA

Il patrimonio edilizio veneziano è troppo vecchio, sempre più energivoro e sempre più inquinante. Lo dice l'indagine sul patrimonio edilizio metropolitano è stata presentata nello scorso ottobre dopo oltre un anno di lavoro per il progetto "Costruire Veneto" che ha portato alla predisposizione di protocollo operativo di riqualificazione energetica sottoscritto dalla Confartigianato Imprese Città metropolitana di Venezia e al quale hanno contribuito e lavorato assieme gli Ordini metropolitani degli ingegneri, degli architetti, dei periti industriali, il Collegio dei geometri e l'associazione degli amministratori di immobili della Provincia di Venezia e di Padova dell'Anammi.

Secondo l'indagine da Venezia al Cavallino passando per il

Veneto orientale l'inefficienza energetica generale degli edifici, e quindi l'inquinamento generato per scaldarli raggiunge numeri pesanti. In 24 comuni su 45 (in tabella dati e percentuali Comune per Comune) oltre il 70% degli stabili è stato costruito oltre 40 anni fa, ovvero quando classe energetica, risparmio e isolamento, se andava bene, erano parametri minimamente considerati in fase progettuale, mentre addirittura l'11% di questi è in mediocre se non pessime condizioni strutturali.

E non è tutto; oltre a costare salatissimi con le bollette per l'energia, si stima che solo con l'uso delle caldaie per il riscaldamento di questi edifici si crea il 21% dell'anidride carbonica scaricata nell'atmosfera (che produce il gas serra complice del surriscaldamento globale) e di ben il 64% delle polveri sottili che soprattutto in inverno fanno e faranno scattare i blocchi al traffico e l'emergenza sanitaria in provincia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le case marroni del rione Pertini: alcune murate dopo occupazioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



L'INTERVISTA

# Vecchiato: «Un'occasione vera per ripensare le nostre città»

L'architetto ed ex assessore a Venezia: «Un nuovo dopoguerra. Investire nei piani di recupero»

**Servono relazioni condivise che aiutino alla socializzazione e alla solidarietà**

Mitja Chiarin / VENEZIA

Ripensare l'abitare dopo il virus, tema che chiama in causa il modello di città che vogliamo. Gianfranco Vecchiato, ex assessore ed ex presidente dell'Ordine professionale, offre una lettura del tema, ricca di dati, per invitare professionisti, politici, amministratori a cogliere l'occasione, dall'emergenza, per ripensare le nostre città, partendo dalle case.

«Nel 1949 con i fondi del "Piano Marshall" si diede inizio alla costruzione di alloggi popolari, Ina-Casa. Il "Piano Fanfani", che ebbe una organica visione urbanistica, consentì in 14 anni la costruzione di 350 mila alloggi, dando lavoro ad oltre 600 mila persone. Quella iniziativa viene ancora citata per il contributo nelle priorità date alla rinascita italiana del dopoguerra. L'epidemia che ha costretto ai domiciliari milioni di persone, porta profonde difficoltà all'intero sistema economico e sociale», ci spiega Vecchiato. «Un nuovo dopoguerra ci attende e il ricordo del passato torna per

misurarsi con il presente. Nel nostro territorio vi è sempre stato uno stretto legame tra economia urbana e struttura sociale e questo risulta dai numeri che periodicamente venivano censiti dal Coses. Se da un lato la crescita esponenziale del turismo ha trasformato l'uso residenziale di migliaia di abitazioni dall'altro la popolazione è in calo demografico frenata solo da un parziale saldo migratorio. L'età media è di circa 48 anni, al 2.229° posto (su 7.914 comuni). C'è una alta densità abitativa distribuita in 123.779 abitazioni dove vivono 129.324 famiglie, spesso formate da 1 o 2 persone. Da noi la media dei figli per famiglia è di 0,90, mentre quella nazionale, già scarsa, è di 1,32. La superficie media delle abitazioni nel Comune di Venezia, nei dati del 2001, era di circa 87,70 mq rispetto ai 132 mq del Veneto. Il 69% dei veneziani vive in case di proprietà e il restante è in affitto, come nella media nazionale. La qualità della vita ci colloca un poco sotto alla metà tra le province italiane. Dato che il patrimonio edilizio è stato per l'80% costruito prima del 1990 e che ha elevati consumi energivori, andreb-

be riconvertito, ristrutturato e trasformato», spiega l'architetto convinto che piani di riconversione, attenti all'ambiente, siano occasione per uscire dalla crisi economica.

«Nell'indebitata Italia è assai diffusa la proprietà immobiliare, rileva Vecchiato, ma siamo al «9° posto sui 28 Paesi Ue nella classifica del maggior disagio abitativo. In queste settimane la qualità della vita delle famiglie è stata testata dentro alle proprie case. Diversi saranno rimasti insoddisfatti avendo dovuto vivere per lungo tempo in un contesto di scarsa privacy, in assenza di spazi in cui rilassarsi, di stanze in cui studiare e vivere o in contesti sociali dove questa situazione di isolamento si è esasperata. Accessi facili ai servizi, ai negozi, ad attività collettive e scolastiche, non sono gli unici schemi dove vivere meglio ma occorre che vi siano relazioni condivise che aiutano alla socializzazione ed alla solidarietà. Sono complessi temi da affrontare non estranei all'architettura che non è solo dettata da regole estetiche o tecnologiche», evidenzia l'ex assessore. L'occasione è quella di ripensare gli spazi dell'abitare, compresa la mobilità e i servizi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



## INTERROGATIVI

### Sfratti sospesi fino al 30 giugno e mutui da pagare

Venezia è città ad alta tensione abitativa. Nella bolla della monocultura turistica, trovare una casa in affitto a prezzo equo era una impresa. La esecuzione degli sfratti è sospesa fino al 30 giugno e lavoratori e autonomi senza reddito hanno potuto sospendere il pagamento delle rate di mutuo per la prima casa. Ma restano i dubbi sul futuro.



Case nel centro di Mestre viste dall'alto, grande parte del patrimonio immobiliare va risanato. Nel riquadro, Gianfranco Vecchiato

FEDERICO DELLA PUPPA

## Fabbricati colabrodo Urgente rinnovare

VENEZIA

«Quelli di questa indagine sono dati plausibili. Va considerato che il dato medio regionale dipende molto dal sistema di urbanizzazione diffusa che nel dopoguerra ha costruito il sistema delle villette mono e bifamiliari che hanno in effetti metrature medie molto rilevanti, mentre nelle città gli alloggi hanno certamente dimensioni più piccole. Ma il punto è che il sistema attuale non risponde alla domanda di case».

Lo segnala Federico Della Puppa, architetto e urbanista responsabile economia e territorio di Smart Land. Chi cerca casa in questi anni, spiega Della Puppa, «non cerca case grandi, ma adatte alle condizioni economiche e abitative in genere (50% dei nuclei familiari in città sono monocompo-

nente)», avvisa. «Inoltre ciò che bisognerebbe vedere è l'epoca di costruzione, perché quella indica la qualità dell'edificato e purtroppo in questo ambito le abitazioni, soprattutto quelle nei condomini, non sono adatte ai nuovi standard qualitativi, non solo energetici ma anche rispetto all'isolamento acustico, ad esempio. Insomma, c'è molto da fare, se consideriamo che nemmeno il 5% degli edifici veneti è in Classe A».

Della Puppa segnala un tema già rilanciato anni fa dalla Fondazione Pellicani. A Mestre il parco abitazioni in centro vede tante abitazioni in palazzi vecchi che avrebbero bisogno di profonde ristrutturazioni. Case che consumano troppo, sprecano risorse economiche e non vedono investimenti neanche nell'esterno, senza giardini e viste che aiutino. —



CONTRIBUTI

# «La varietà della offerta è un valore ma serve investire nel tessuto urbano»

I pareri di Anna Buzzacchi presidente dell'Ordine architetti e di Nicola Picco, professionista a capo della partecipata Insula Ma molto resta da fare

VENEZIA

La qualità dell'abitare più che i metri quadri a disposizione alimentano il dibattito tra architetti veneziani. Che «la differenza la faccia la qualità degli spazi a disposizione, non solo interni ma anche esterni» è tema che stimola Anna Buzzacchi, presidente dell'Ordine degli architetti di Venezia.

Anche Nicola Picco, architetto veneziano e presidente di Insula, la partecipata per le manutenzioni del Comune, che gestisce anche gli affitti delle case comunali del Comune concorda con la Buzzacchi. «Ritengo che il vero tema non sia effettivamente quante case di dimensioni ridotte vi siano in città, ma quale sia il livello di qualità e soprattutto di varietà dell'offerta tra tagli piccoli, medi ed ampi, e allora in questo senso anche gli alloggi di dimensioni contenute rappresentano un valore per raccogliere esigenze più flessibili temporanee e contemporanee, evidentemente non solo orientate al turismo ma a tutti gli altri city users:

studenti, businessmen, single, o coppie giovani che siano. E in questo senso Venezia anche nella sfida della ripresa post-emergenza covid può dimostrarsi città contemporanea pronta ad accogliere. Costruendo nel contempo nel tessuto urbano, quella mixite che è un valore per lo sviluppo anche culturale della città».

Il recente accordo tra Comune, associazioni dei proprietari e Università Ca' Foscari e Iuav segna un percorso che sulla gestione degli immobili può aprire nuove strade: migliaia di alloggi affittati prima ai turisti e che ora rimarranno a lungo vuoti potranno essere almeno in parte affittati sperimentalmente per sei mesi agli studenti universitari fuori sede di Iuav e anche di Ca' Foscari, Accademia di belle arti e Conservatorio, che oggi cercano, spesso invano, una stanza o un appartamento a Venezia.

Ma i problemi dell'abitare sono diversi da affrontare a Venezia: dalle lungaggini eccessive per la assegnazione di alloggi in social housing alle difficoltà ad ottenere un semplice cambio di alloggio nelle case popolari: sono tanti gli anziani, inquilini Erp che vivono in case troppo grandi per una persona sola. —

M.CH.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



## ATER E COMUNI

### Milioni di euro per riqualificare le palazzine Erp in città

MESTRE

Ater e Comune stanno investendo risorse nella riqualificazione delle case Erp in città. Dalla torre 27 della Cita alle case comunali del rione Pertini (vie Gavagnin e Vian) passando per i nuovi "cappotti esterni" delle case di via Beccaria, sono vari gli interventi di manutenzione straordinaria con investimenti milionari. Vale 7 milioni il progetto di ristrutturazione di Ater delle case della Nave 1 di via Squero. —



DOPO LA DENUNCIA DI UNA GIOVANE COPPIA

# Social housing in centro storico Sbloccata la graduatoria

VENEZIA

Il sogno di una giovane coppia di poter abitare a Venezia sembrava potesse essere realizzato nel giro di pochi mesi. Avevano infatti deciso di partecipare al bando del Comune per social housing, scaduto a novembre 2018 e, a marzo 2019, risultavano presenti nella graduatoria provvisoria. Il sogno era sempre più vicino fino a quando, lo scorso agosto, sembrava giunto a compimento.

Lo scorso agosto infatti la coppia vede che rientra nella graduatoria definitiva, insieme a tutti gli altri partecipanti. A questo punto, si dicono, si può iniziare a progettare una vita a Venezia. Le prime incertezze però si fanno sentire subito: nessuna telefonata, nessuna indicazione, nulla. «Abbiamo anche mandato una lettera dopo lo scorso novembre, per capire se c'erano stati problemi con le maree eccezionali dato che alcuni di questi apparta-

menti sono al piano terra, ma non abbiamo mai ricevuto nessuna risposta» spiega la coppia. «Ieri mattina ho richiamato, ma del bando non si sa nulla. Ho scritto così una lettera al Gruppo 25Aprile che si occupa di residenzialità, spiegando la situazione».

Il testo è stato poi postato nel sito del movimento. Ieri il Comune, interpellato e sollecitato nel dare una risposta, ha chiamato i partecipanti, spiegando loro che dalla prossima settimana inizierà l'iter concreto di assegnazione delle case.

Il problema dello stallo degli ultimi mesi è stato che molte giovani coppie, avendo la garanzia di rientrare nel bando definitivo, hanno calcolato di pagare gli affitti per un certo periodo di tempo e si sono organizzate per iniziare una nuova vita. Molto soddisfatta la coppia che aveva chiamato più volte e che finalmente ha ricevuto un segnale concreto.—

VERA MANTENGOLI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



# Consorzio e Agenzia, 250 addetti in ballo E circolano le prime "liste" di chi si sposta

Galvani (Cgil): «L'ipotesi esiste, ma l'abbiamo bocciata». Fiengo. «No a liste di proscrizione». Zincone: «Fantasie»

**La Cgil: «Ne servono  
70-80 per il Mose  
e gli altri?  
Serve una trattativa»**

**Alberto Vitucci**

Che fine faranno i 250 dipendenti del Consorzio Venezia Nuova e delle sue controllate Comare Thetis? Mentre si attende la nuova Agenzia che dovrebbe gestire la fase 2 del Mose e gli interventi di salvaguardia, si fanno le prime ipotesi sui nuovi assetti. In Provveditorato e al Consorzio circolano liste di nomi che potrebbero essere chiamati a far parte della nuova struttura operativa. «Serviranno per il Mose settanta, ottanta persone», ha detto la commissaria Sblocca cantieri Elisabetta Spitz durante l'audizione in Consiglio regionale. Chi saranno? L'ipotesi della lista viene smentita dal provveditore Cinzia Zincone: «Non esiste». Confermata invece dai sindacati: «Sappiamo che c'è stata una richiesta in questo senso», dice Piergiorgio Galvani, della Rsu del Consorzio, «ma è stata bloccata sul nascere. Poteva ingenerare equivoci e attriti tra i lavoratori. Adesso chiederemo sia avviata una trattativa globale per decidere il futuro dei lavoratori». Preoccupati i sindacati anche per il numero delle persone che saranno accolte nella nuova Agenzia.. «Abbiamo sentito parlare di 70 o 80 persone. E

gli altri?».

Passata l'epoca delle «as-sunzioni facili», quando il Consorzio di Mazzacurati dettava il bello e il cattivo tempo. Adesso bisogna stringere, e poi la concessione, comunque vada, è destinata a essere chiusa il 31 dicembre del 2021, data in cui il Mose dovrebbe essere finito e collaudato. Intanto molti dipendenti di Comar – la società di proprietà di Mantovani, Condotte e Fincosit nata per fare le gare e poi commissariata per gravi irregolarità contabili – soprattutto personale tecnico, lavorano per il Consorzio e garantiscono le prove delle paratoie. Altri 30 tecnici del Consorzio lavorano nei laboratori del Magistrato alle Acque. Quaranta persone infine, risultano già distaccate negli uffici e nelle segreterie dell'ufficio lagunare delle Infrastrutture.

Un guazzabuglio che adesso dovrà essere messo in ordine. «Certo non si potranno accettare liste di proscrizione», commenta l'amministratore straordinario del Consorzio e Avvocato dello Stato Giuseppe Fiengo, nominato da Anac e prefettura di Roma all'indomani dello scandalo Mose, «si dovranno fare selezioni per titoli e concorsi. Non è che chi primo arriva viene scelto. Il nostro obiettivo è comunque quello di garantire il lavoro a tutti».

Polemiche che continua-

no. In queste ore è arrivata in Provveditorato, a palazzo dieci Savi, la richiesta del Senato di fornire una risposta all'interrogazione depositata la settimana scorsa da un gruppo di parlamentari Cinquestelle, tra cui la veneziana Orietta Vanin. Nel testo si sollevano pesanti interrogativi sulla nuova convenzione, denunciando il tentativo di mettere in atto una sanatoria dei debiti delle grandi imprese e dei danni provocati per lavori malfatti del Mose. Si chiedono garanzie sui lavori in laguna e chiarimenti sulle ultime nomine decise, a cominciare da quello del provveditore Cinzia Zincone. Clima teso, mentre si aspetta adesso il prossimo test di fine maggio, che dovrebbe vedere sollevate insieme le barriere di Malamocco e Chioggia. Per coordinare le squadre, in attesa del completamento degli impianti definitivi e della Control room all'Arsenale, saranno chiamati i militari dell'Esercito con un ponte radio. Resta sullo sfondo l'incertezza sui soldi e i pagamenti. Le imprese minori rimaste nel Consorzio dopo la fuoriuscita delle grandi hanno nuovamente avvertito il ministero e i commissari. «Se non ci pagano e non ci sono garanzie, i cantieri si fermano a metà maggio». Al 30 giugno, data annunciata per il completamento delle barriere, manca poco più di un mese. —





Una delle paratoie durante la fase di montaggio: il sistema di dighe mobili dovrebbe essere completato entro i prossimi mesi. Sotto, Elisabetta Spitz



# Ospedale del Trentino, battaglia in tribunale

La Guerrato si aggiudica l'appalto per l'opera da 1,8 miliardi di euro  
Ma un'impresa concorrente fa ricorso al Tar, progetto fermo al palo

## IL GIUDIZIO

**I Tar si sono già espressi nel 2011 e nel 2019. Dell'opera non è stata posata neanche una pietra**

Una nuova opera del valore di 1,8 miliardi di euro, compresa la gestione per i 30 anni della concessione. E' la partita per la costruzione del nuovo ospedale del Trentino che si sta giocando a colpi di carte bollate tra l'azienda Guerrato spa di Rovigo, vincitrice dell'appalto, e la cordata guidata dalla ditta Pizzarotti di Parma che ne ha contestato la validità davanti al Tar. Un'altra vicenda di ordinaria burocrazia giudiziaria, se è vero che i Tar si sono già espressi sull'aggiudicazione nel 2011 e nel 2019, col risultato che finora dell'attesa grande opera, impanantata in tribunale, non è stata posata neanche una pietra. Una storia da raccontare. Tutto inizia nel 2011 quando viene presentato il primo bando per la costruzione del nuovo ospedale del Trentino con la formula del project financing. A seguito del bando, la ditta Guerrato aveva avuto la meglio, ottenendo più di 95 punti su 100, sul raggruppamento temporaneo d'impresa Pizzarotti grazie anche a un'offerta giudicata economicamente più vantaggiosa. L'offerta ammontava a 1,47 miliardi di euro. Per la realizzazione dell'ospedale la base di gara era di 278 milioni, di cui 217 per la costruzione, 40 per le attrezzature e 20,6 milioni per la progettazione. Il canone annuo offerto da Guerrato era di poco inferior-

re ai 36 milioni. L'azienda veneta aveva indicato in 812 giorni i tempi di realizzazione (contro i 902 del concorrente) con l'affidamento del 100% dei lavori a imprese terze. Ma è sulla parte strettamente economica che il colosso di Rovigo aveva avuto la meglio sulla Pizzarotti. Per quanto riguarda l'offerta relativa al canone annuo dei servizi che la Provincia avrebbe dovuto pagare al concessionario per i 30 anni successivi alla realizzazione dell'opera, Guerrato aveva indicato la cifra di 35.862.578 milioni contro i 37.025.882 di Pizzarotti. Pizzarotti aveva fatto un'offerta migliore nei costi di gestione tecnica dell'immobile (8,9 milioni contro i 10 di Guerrato); molto vicini i canoni offerti per le altre voci, come la gestione dei rifiuti ospedalieri, la gestione della biancheria o la manutenzione di apparecchiature medicali e arredi. La differenza sostanziale, però, si era registrata nei canoni per i servizi di sanificazione ambientale: Pizzarotti 10,8 milioni contro gli 8,7 milioni di Guerrato. Ma la battaglia davanti ai giudici era dietro l'angolo. La cordata guidata dalla ditta Pizzarotti ha fatto ricorso e chiede direttamente l'assegnazione del ruolo di promotore del project financing al posto della Guerrato. Luciano Guerrato, 83 anni, ha ceduto il 51 % della propria azienda alla Xela Spa costituita a maggio 2018. La Xela ha sede a Pescara ed è di proprietà della Di Carlo costruzioni Spa di Casoli.

**Giuliano Ramazzina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luciano Guerrato ha ceduto il 51 % dell'azienda alla Xela Spa costituita a maggio 2018

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



**EDILIZIA**

# Superbonus casa 110% con sconto in fattura

**Previste alcune limitature ma dovrebbero restare tutte le norme principali**

**Confermata nella disposizione del decreto legge anche la cessione generalizzata del credito di imposta**

ROMA

Il superbonus del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e antisismica resta nel menù della manovra da 55 miliardi con i tre pilastri fondamentali che lo rendono, almeno in potenza, uno strumento di forte rilancio dell'edilizia: l'agevolazione alzata, appunto, al 110%; la possibilità generalizzata di cedere il credito maturato con i lavori a banche o altri intermediari finanziari; lo sconto in fat-

tura che consente alle famiglie e ai condomini di ricevere lo sconto equivalente al credito di imposta direttamente nella fattura emessa dall'impresa che realizza i lavori. Con il risultato che i lavori possono essere realizzati senza neanche un anticipo da parte dei beneficiari.

Questo è l'assetto con cui la norma è entrata ieri nel preconsiglio dei ministri, dove però alcuni altri aspetti dovevano essere ridiscussi. Al punto che la norma era fuori sacco rispetto al testo principale portato all'esame dei tecnici. Nessun cambiamento sostanziale, dicono dall'entourage di Riccardo Fraccaro, il sottosegretario a Palazzo Chigi, che ha messo a punto la norma. Solo oggi capiremo, con il testo che entrerà nel Cdm, quali aspetti siano stati limati o corretti.

I tre tipi di intervento che faranno da traino per lo sconto al 110% aprendo la porta all'agevolazione anche agli altri lavori sono l'isolamento termico sull'involucro dell'edificio, la sostituzione delle caldaie a gasolio con impianti a pompe di calore o con caldaie a condensazione e gli interventi di prevenzione antisismica. Tra gli interventi che potranno essere trainati

dentro il perimetro dell'agevolazione massima ci sono tutti quelli compresi oggi nell'ecobonus, l'installazione dei pannelli solari e dei relativi accumulatori, il rifacimento delle facciate esterne. Una logica da pacchetto integrato che punta a premiare uno spettro ampio e "pesante" di interventi.

La novità più importante resta la possibilità data a condomini e famiglie di incassare subito il credito di imposta. La norma che era stata messa in discussione è quella dello sconto in fattura che consente «un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito di imposta, con facoltà di successiva cessione del credito». Questo meccanismo varrà anche per tutti gli altri crediti di imposta al 50 e al 65 per cento per interventi di ristrutturazioni semplici e per interventi di risparmio energetico minori, come gli infissi. Resta la possibilità per le famiglie di incassare il credito di imposta nei cinque anni successivi all'intervento presentandolo in dichiarazione o in compensazione.

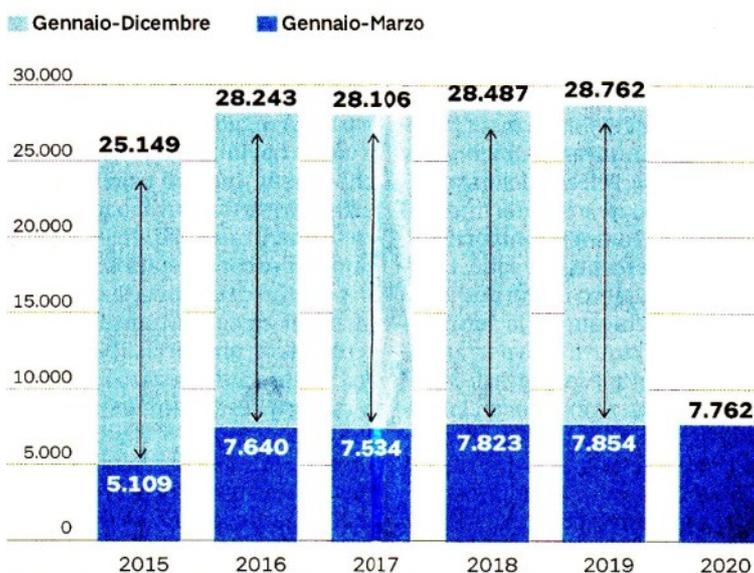
—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'andamento dei bonus edilizi

Stima della spesa per lavori incentivati (recupero edilizio, riqualificazione energetica, acquisto mobili)

Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione CRESME su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



**Pannelli solari.** Fra gli interventi agevolabili al 110%